

Milano

Giovedì 21 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Giornata dell'infanzia con il ministro Livia Turco
Ma in consiglio i «grandi» litigano sui piccoli rom

Ore 17, i bambini parlano in aula

Protagonisti per un giorno. I bambini invadono il Consiglio comunale nella giornata dei diritti dell'infanzia, cui ha partecipato il ministro Livia Turco. Una seduta in collegamento video con Palermo. Chiedono una città a loro misura, con più verde, più spazi per giocare e un posto al nido e a scuola per tutti. Da Formentini nessun impegno preciso, e Palazzo Marino non vota la sua mozione: è polemica perché An non vuole alcun riferimento ai piccoli zingari.

Laura Matteucci

«I bambini hanno diritto all'amore, a stare insieme, a decidere, ad apprendere, a pensare liberamente, a fare esperienza. E hanno diritto alla giustizia». Le parole di Giusi, 14 anni, del quartiere Zen di Palermo, sono più concrete di qualsiasi mozione poi votata dai consiglieri comunali, quelli di Palermo e di Palazzo Marino in collegamento video per la «giornata internazionale dei bambini» - da quando nell'89, giusto il 20 novembre, a New York è stata firmata la convenzione sui diritti del fanciullo.

In aula è buio fitto, e i posti sono occupati da ragazzini di varie scuole, da figli e nipoti di consiglieri e di assessori. Da un maxischermo arrivano le immagini di altri bambini, quelli che, come i loro coetanei di Milano, hanno invaso per l'occasione il Consiglio comunale di Palermo. Per parlare dei loro bisogni, per chiedere soluzioni o almeno ipotesi di soluzioni, per chiarire come vorrebbero le loro città. Più verdi, meno inquinate, con più spazi per giocare e per stare insieme, tante piste ciclabili, un posto al nido, all'asilo e a scuola per tutti. Sembrano diritti scontati, e invece sono tutti diritti negati.

Oltre ai due sindaci, Leoluca Orlando e Formentini, oltre a qualche assessore sparso e alla signora Augusta («ci sono sempre nei momenti clou, e poi i bambini mi piacciono tanto»), li ascolta da Palazzo Marino il ministro per la Famiglia Livia Turco, reduce da un'intera giornata di dibattiti e convegni sul tema dell'infanzia. Alla Turco verranno anche consegnate due mozioni; una del consiglio regionale, perché vengano insaprite le pene contro il reato di pedofilia e di chi acquista materiale pornografico dove compaiono dei minori; ed un'altra unitaria dei consigli comunali di Milano e Palermo, che chiede - testualmente - «l'attuazione della convenzione internazionale sull'infanzia, per il riconoscimento del diritto di cittadinanza e di partecipazione dei bambini ai processi di miglioramento che riguardano la loro vita e quella delle comunità in

cui sono inseriti, anche al fine di superare la situazione sperequata tra il nord e il sud del Paese, attraverso la predisposizione di un piano nazionale sull'infanzia».

Resta invece in sospeso un'altra mozione, stavolta tutta interna a Palazzo Marino, sulla quale i consiglieri sono persino riusciti a litigare. Tanto che la presidente del Consiglio Letizia Gilardelli ha deciso di non metterla nemmeno ai voti, per evitare le polemiche che si sarebbero scatenate tra il gruppo di Rifondazione e quello di Alleanza nazionale. La mozione tornerà in aula lunedì prossimo, dopo essere passata dall'ufficio di presidenza. Que-

Minestrone con i vermi Gandolfi assolta

«Assolta perché il fatto non sussiste». Si conclude con un lieto fine per l'ex assessore comunale all'Economato Cristina Gandolfi il processo in pretura sulla vicenda del minestrone infestato dai vermi che nel gennaio '95 venne scoperto e bloccato nei refettori di alcune scuole elementari e materne. Il pretore Maria Rosaria Marasco ha invece condannato gli altri due imputati: tre mesi di reclusione e 10 milioni di ammenda al responsabile del servizio refezione scolastica del Comune, Silvio Podini, due mesi e cinque milioni a Nicola Liotta, il dispensiere del centro cucina di viale Romagna. Il primo è stato ritenuto responsabile di non aver bloccato dalla distribuzione il lotto andato a male nonostante si fosse già verificato un analogo «incidente», in altre scuole. Il secondo, per non aver informato subito i refettori delle scuole in cui stava per essere mandato il minestrone. Pienamente accolta dal pretore invece la difesa della Gandolfi, che aveva sempre sostenuto che il suo incarico d'assessore non comprendeva alcun tipo di competenza sui controlli del cibo.

sto il retroscena: Raffaella Brizzi (soprattutto) e Riccardo De Corato, entrambi di An, in fase di stesura del testo si sono impuntati perché venisse eliminato un esplicito riferimento ai diritti dei bambini zingari, poi annegato nel più generico «bambini di diverse etnie». «Non capisco - dice Brizzi - perché questo favor (testuale, ndr) agli zingari». Un battibecco durato parecchio, l'altro giorno, tanto che Gilardelli ha chiesto a tutti i consiglieri di evitare qualsiasi intervento in aula durante la seduta di ieri: «Dopo quanto è accaduto - dice - sarà meglio lasciare la parola ai bambini...». Litigi a parte, e sempre che prima o poi venga finalmente votata e approvata, la mozione impegna sindaco e giunta a costituire un ufficio specifico per il «Progetto bambino urbano», cui da tempo stanno lavorando molte scuole in città per reinventare i quartieri a misura di piccolo, ad incrementare il numero dei posti nei nidi; ad attuare interventi di prevenzione e di educazione sanitaria per quanto riguarda gravidanze, parti, prima infanzia; a definire in sede di Bilancio stanziamenti sia annuali sia triennali per concretizzare gli obiettivi. Certo è che il breve intervento del sindaco, in apertura di seduta, non lascia intravedere troppe speranze circa il futuro. Buone parole, tipo «la questione dell'infanzia deve diventare centrale nell'agenda degli amministratori», «la nuova visione dell'infanzia riconosce ai bambini non solo competenze e capacità, ma diritti di partecipazione ai processi di miglioramento che riguardano la loro vita e quella della comunità in cui sono inseriti»; e null'altro, eccetto un generico richiamo alla «collaborazione con il privato sociale, che costituisce una preziosissima occasione per valorizzare risorse umane e professionali».

In mattinata, perlomeno, nel corso di un dibattito sul tema, il ministro Livia Turco aveva parlato dell'imminente «piano d'azione» che il Parlamento sta approntando: «Non l'ennesima legge quadro dai tempi impercettibili - aveva detto - ma un accordo di programma tra Stato, Regioni, Comuni e associazioni, per individuare gli interventi prioritari, gli obiettivi pratici da raggiungere nei prossimi due anni». Quello, ad esempio, di verificare ed eventualmente modificare tutta la legislazione che riguarda i minori. E quello, finalmente, di discutere una legge sulla flessibilità degli orari di lavoro.

Stessi disagi sono stati causati per il dopo-scuola, che dopo l'aumento ha visto gli iscritti calare dai 3600 dell'anno scorso ai 2300 di oggi. Con l'aggravante del fatto che in nessuna delle 120 scuole elementari milanesi il Comune ha ancora attivato il servizio. Non migliore è lo stato di salute del servizio dei trasporti, che quest'anno coinvolge più di duemila alunni e 178 bimbi Down. Appellato a cooperative che sottopagano gli assistenti, vede un continuo turnover che spiega incidenti di percorso come quello raccontato da un padre, che qualche giorno fa ha scoperto che i suoi bambini, invece di essere stati lasciati a casa, nella zona delle Varesine, erano stati scaricati in viale Espinasse, e lasciati a vagare per le strade alla ricerca della loro casa lontana. Spiegazione? I tabulati non erano aggiornati, e nessuno sapeva dove abitassero quei due piccoli.

Mancano i fondi come dice lui? «Dei 40 miliardi previsti dal bilancio per le scuole ne sono stati impegnati solo 27».



La protesta degli studenti della scuola media Beltrami

Testa

Genitori contestano l'arrivo di una nuova direzione alla Beltrami

Scuola media occupata «Ridateci la preside»

Non vogliono la nuova preside, chiedono a gran voce il ritorno di quella «vecchia», allontanata senza preavviso. I genitori degli scolari della media Beltrami sono in rivolta: ieri hanno occupato gli uffici della segreteria e della presidenza e mandato una delegazione in provveditorato. I ragazzini sono stati tenuti a casa, in segno di protesta contro la nomina di Luciana Ferrari Di Nunzio. E a casa resteranno, finché non tornerà «l'ottima Angela Calamini».

Ondate di telegrammi e di fax al Provveditore, «serrata» delle porte di casa per impedire l'uscita mattutina degli scolari, occupazione ad oltranza degli uffici amministrativi e della presidenza. Non scherzando davvero, i genitori dei ragazzini della scuola media Luca Beltrami di piazza Cardinal Massaia. A scatenare la rivolta è stato l'allontanamento a sorpresa, e ad anno scolastico inoltrato, della preside Angela Calamini, che alla Beltrami aveva intrapreso - così dicono i genitori - «un faticoso e proficuo cammino». Con un'aggravante, e non da poco: la professoressa Calamini è stata sostituita con Luciana Ferrari Di Nunzio, che arriva accompagnata dalla fama di essere donna dai rapporti difficili. La professoressa Ferrari Di Nunzio, preside dell'Arioli di via Cipro era stata di recente sollevata

dall'incarico, per «incompatibilità ambientale»: non andava d'accordo con il personale e i genitori, i suoi metodi didattici erano oggetto di durissime contestazioni. Un tentativo da parte del Provveditorato di trasferirla alla scuola media Sant' Ambrogio aveva suscitato però, una decina di giorni fa, reazioni pressoché identiche a quelle che si vedono oggi alla Beltrami.

Ieri il viceprovveditore Lupachino ha ricevuto una delegazione di genitori della media di piazza Cardinal Massaia, che sugli uffici di via Ripamonti puntano un dito accusatore: «Riteniamo innanzitutto che il Provveditore sia responsabile per le modalità di sostituzione della signora Calamini... il tutto si è svolto in gran segreto, e senza il minimo preavviso, per evitare reazioni da parte dell'utenza, come già successo al-

la scuola Sant' Ambrogio. Questo atto, ad anno scolastico inoltrato ha reso impossibile la continuità dell'operato della scuola».

Per di più, rincarano i genitori, il Provveditore non avrebbe fornito sufficienti elementi di valutazione della signora Ferrari Di Nunzio al Ministero della Pubblica Istruzione «visti i suoi pesanti precedenti di incompatibilità ambientale»: «Pertanto ci chiediamo se questo sia il modo in cui il Provveditore si curi della qualità della scuola. Riteniamo ancor più grave l'operato del Provveditore in quanto lesivo della qualità della Beltrami in particolare, che stava conoscendo un prezioso recupero e rinnovamento della propria proposta educativa presente e futura: così facendo si mortificano le energie migliori e si lavora di fatto in favore della scuola privata».

Pertanto mamme e papà della Beltrami chiedono la «riconferma immediata» - tutto maiuscolo, nel comunicato, per dare ancora maggior forza al concetto - dell'«ottima preside Calamini». Finché le loro richieste non verranno soddisfatte, annunciano bellicosamente, i loro figli non torneranno in classe, gli uffici della direzione della scuola media non verranno liberati dall'occupazione, e i fax continueranno a tempestare via Ripamonti.

Inciucio editoriale tra Feltri e Formentini

Alessandra Lombardi

Il prossimo numero di *Milano in Comune*, il periodico di Palazzo Marino, con tutta probabilità sarà infilato a mo' di inserto nel *Giornale*, il quotidiano di Paolo Berlusconi diretto da Vittorio Feltri. L'adozione del nuovo «canale distributivo» è oggetto di una delibera che dovrebbe essere approvata martedì prossimo in Giunta e diventare subito esecutiva, per consentire l'abbinamento fra il quotidiano e il terzo numero del bimestre comunale, la cui uscita è in programma per il 30 novembre. Attualmente il periodico viene diffuso gratuitamente, in oltre 250 mila copie, nelle edicole e negli uffici comunali. La distribuzione attraverso *Il Giornale* assorbirebbe dalle 30 alle 40 mila copie.

Come nasce il sorprendente accoppiamento fra la voce della Giunta leghista - affidata peraltro alla Sec, la società di Firenze Tagliabue, portavoce del presidente della Giunta di centrodestra del Pirellone Roberto Formigoni (Cdu), vincitrice mesi fa della gara d'appalto - e l'organo liberopolista? La proposta di veicolare in questo modo *Milano in Comune* è stata avanzata ai responsabili del settore Affari generali di Palazzo Marino dallo stesso direttore del bimestrale, Matteo Mauri. Obiettivo: favorire una maggiore penetrazione della rivista che, a quanto pare, stenta ad arrivare nelle mani dei milanesi. «Da una verifica fatta presso le edicole, sembra che dopo un paio di giorni al massimo - conferma Mauri - la testata sparisca». E non perché vada letteralmente a ruba. La scelta di «viaggiare» con il *Giornale* - le cui cronache cittadine sono tutt'altro che feroci nei confronti della Giunta Formentini - presenta anche una vantaggiosa «coincidenza»: le due testate sono infatti diffuse dalla stessa società, la Distributrice Milanese srl.

Ma perché l'«esclusiva», che fa del bimestrale - un servizio informativo pubblico rivolto a tutti i milanesi - un *gadjet* di Feltri (per giunta a costo zero per la testata berlusconiana)? «Abbiamo contattato anche il *Corriere della Sera* e *Repubblica* - dice Mauri - ma non erano disponibili». Ignorati, evidentemente, tutti gli altri quotidiani. Il che rende il «connubio» ancora più sospetto e inopportuno. E se fosse, come adombrato sul *Foglio* di Giuliano Ferrara, una piccola avvisaglia di un nascente *feeling* in vista delle elezioni fra Polo e Lega che, accantonate le rivalità, starebbero accordandosi per dar vita a desistenze mascherate pur di sbaragliare l'Ulivo?

Polemica sul rincaro delle tariffe di materne e elementari

Famiglie contro Daverio

Sofia Basso

«Vuoi la scuola pubblica? Paga. E poi paga ancora». È questa la filosofia del Comune di Milano e del suo assessore all'Educazione Philippe Daverio, che in luglio ha rivoluzionato le tariffe di tutti i servizi integrativi degli asili nidi come delle elementari, delle materne come delle medie. I genitori non ci stanno a questo gioco al rincaro e, dopo le prime proteste sparse delle prime settimane dell'anno scolastico, a metà ottobre si sono organizzati in tutta la città. È nato così il «Coordinamento dei genitori per il diritto allo studio», che ieri, giornata del bambino, ha lanciato un ultimatum all'amministrazione. «Abbiamo il fondato sospetto - ha spiegato Fabio Brega del coordinamento, padre di un bimbo che frequenta la scuola elementare Pescarenico di zona 16 - che la scelta di puntare all'abbassamento della qualità dei servizi educativi nasconde la volontà di screditare il valore della scuola pubblica a favore di

quella privata». Non c'è solo il fatto che quest'anno i servizi integrativi se li devono pagare, ma anche che in molti casi questi servizi non ci sono proprio o sono precari. Da qui una petizione che ha già raccolto quattromila firme, che parte dalla richiesta di rivedere la «famigerata» delibera del 22 luglio, quella che ha alzato le tariffe dei servizi. Si chiede poi che il Comune concordi con tutti gli interessati, e quindi genitori, direzioni didattiche, insegnanti e consigli di zona, i possibili interventi per il prossimo anno scolastico e ripristini i servizi di pre-scuola e giochi serali.

Del resto i dati sui servizi integrativi delle elementari raccolti dall'Osservatorio di Milano parlano chiaro. Se l'anno scorso i bambini interessati al pre-scuola, su un totale di 37 mila alunni, erano 4300, con l'aumento di prezzo da luglio (che ha visto la tariffa lievitare fino alla media annua di 210 mila lire per ogni scolare) sono 900 quelli che hanno rinunciato

Stessi disagi sono stati causati per il dopo-scuola, che dopo l'aumento ha visto gli iscritti calare dai 3600 dell'anno scorso ai 2300 di oggi. Con l'aggravante del fatto che in nessuna delle 120 scuole elementari milanesi il Comune ha ancora attivato il servizio. Non migliore è lo stato di salute del servizio dei trasporti, che quest'anno coinvolge più di duemila alunni e 178 bimbi Down. Appellato a cooperative che sottopagano gli assistenti, vede un continuo turnover che spiega incidenti di percorso come quello raccontato da un padre, che qualche giorno fa ha scoperto che i suoi bambini, invece di essere stati lasciati a casa, nella zona delle Varesine, erano stati scaricati in viale Espinasse, e lasciati a vagare per le strade alla ricerca della loro casa lontana. Spiegazione? I tabulati non erano aggiornati, e nessuno sapeva dove abitassero quei due piccoli.

Mancano i fondi come dice lui? «Dei 40 miliardi previsti dal bilancio per le scuole ne sono stati impegnati solo 27».

I commercianti della zona denunciano abusi, e minacciano di bloccare il traffico

«No al discount in via Negroli»

Marco Cremonesi

«Siamo pronti a bloccare il traffico di via Negroli, anzi, quello delle arterie che portano all'aeroporto e alla tangenziale». La rabbia dei commercianti divampa, in questo caso il nemico è il punto vendita da 1300 metri quadri che temono vada a sostituire l'autorimessa di via Negroli 46 chiusa lo scorso giugno.

Detective per necessità, i commercianti del quartiere hanno scoperto che «nell'ex parcheggio aprirà un punto vendita della catena Dhd, Danilo hard discount. Lo dimostra il fatto che sia già stato acquistato l'arredamento da un'impresa di Lodi. In Comune dicono di non saperne nulla. Un bel giorno ci troveremo di fronte al fatto compiuto, e a Palazzo, come al solito, ci spiegheranno che il permesso era un atto dovuto».

A riferirlo ai colleghi che si sono dati appuntamento l'altra sera presso il consiglio di zona 11 è il

portavoce dei commercianti Alberto Cirea. E ancora: «Il 16 settembre in via Jarach 6 è spuntato il discount Aesse - racconta Angelo Dossena, presidente dell'associazione Tutela del piccolo commercio - Ebbene, i controlli dell'annona hanno dimostrato che il negozio vende su 280 metri quadri contro i 200 per cui è stata chiesta l'autorizzazione. Per giunta, ha aperto senza le autorizzazioni sanitarie. Cosa che non ha impedito alla Centrale del latte - a conoscenza del fatto - di rifornirlo». Stupisce il commento dell'assessore al commercio Antonio Turci: «Se è vero, come è vero, che il discount si è allargato, prenderemo provvedimenti».

Insomma l'assessore era già al corrente dell'illegittimità. Ma, almeno fino a ieri, non c'è stato alcun provvedimento. Mentre sull'ipotesi di discount in via Negroli la risposta dell'assessore all'urbanistica Elisabetta Serri è quella prevista da

Cirea: «Non abbiamo ricevuto alcuna domanda per quell'immobile, e da controlli effettuati, nessuno ci sta lavorando. Farò ripetere le verifiche, ma fino a quando non ci vengano richieste autorizzazioni, su che cosa si dovrebbe intervenire?».

Quelli citati sono solo alcuni esempi tra i tanti possibili, un droghiere sventola un pacco di volantini che pubblicizzano le nuove aperture che si susseguono «a ritmo settimanale». Non c'è solo il danno derivante da punti vendita che fanno terra bruciata attorno alla bottega tradizionale. Soprattutto, i negozianti si sentono soli, abbandonati proprio da chi avrebbe dovuto difenderli dall'aggressività delle catene distributive: il Comune a guida leghista («li abbiamo portati noi a Palazzo Marino») si duole un macellaio) e l'Unione del commercio, di fatto «scavalcata» dalla neonata associazione Tutela del piccolo commercio.

Ma dall'Unione respingono ogni accusa, e citano a proprio merito il

progetto di legge già approvato dalla Camera sulla restrizione della cosiddetta legge Marcora, lo spettro di tutti i piccoli commercianti, quella che rende «atto dovuto» la concessione della licenza commerciale a chi accorpa o trasferisce altre licenze: in pratica, il cavallo di Troia con cui le autorizzazioni per due negoziati possono essere trasformate in quella per un discount. Gli amministratori si trincerano dietro quella legge: secondo l'Unione, un controllo più puntuale su certe autocertificazioni e su certe licenze, sarebbe già un filtro potente. Spiega un legale dell'Unione che «una licenza, dopo un anno dalla chiusura di un negozio, scade. Ci sono fondati motivi per ritenere che a volte gli accorpamenti siano stati concessi su licenze, appunto, scadute». Non solo: esisterebbero casi in cui la documentazione che dovrebbe accreditare un'autocertificazione, semplicemente non è stata consegnata. Ma l'autorizzazione, «dovuta», è arrivata lo stesso.